

GIULIO M. FACCHETTI – MARIO NEGRI, *Creta Minoica. Sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» Serie II: Linguistica, 55, Leo S. Olschki editore Firenze 2003, p. 199.

Questo libro, grazie alla considerevole varietà degli argomenti affrontati, si presenta indubbiamente interessante.

L'analisi della problematica principale, che è alla base delle successive valutazioni, e cioè la questione della lettura e decifrazione della Lineare A, viene preceduta, a mo' d'introduzione, da un ampio *excursus*, riguardante sia le lingue e le scritture dell'antica Creta, inclusi i riferimenti al quadro storico generale, sia la situazione etnolinguistica del Mediterraneo Orientale alla fine dell'Età del Bronzo.

In particolare tra tante cose, va sottolineata l'ipotesi secondo cui, essendo genti cretesi emigrate in Palestina verso la fine dell'Età del Bronzo (i Filistei della Bibbia?), quest'ultime potrebbero essere il «ponte» attraverso il quale la scrittura fenicia è giunta in Grecia.

È poi da considerare attentamente la conclusione a cui giungono gli autori al termine di un confronto, sul piano della funzionalità, tra Lineare A e B: la Lineare B sarebbe il prodotto di un adattamento imperfetto della Lineare A all'esigenze fonetiche del greco; questo significherebbe che per i Micenei l'interesse verso la scrittura era limitato alla sole necessità contabili. Infatti sarebbe stato sufficiente apportare miglioramenti non particolarmente complicati, sul tipo delle varianti che, rispetto alla Lineare B, si riscontrano presso il sillabario cipriota, per avere a disposizione uno strumento utilizzabile anche a scopi letterari (questa valutazione è destinata ad avere un peso nei riguardi delle considerazioni che seguiranno).

Passiamo ora al capitolo della lettura e decifrazione della Lineare A.

Dopo una breve ma esauriente ricapitolazione della storia dei tentativi sinora esperiti al riguardo, viene poi affrontata, in maniera diretta, la questione della leggibilità dei segni della Lineare A che appaiono simili a quelli della Lineare B. Appare ovvio, infatti, ricorrere, come ipotesi di lavoro, al metodo di attribuire il medesimo valore fonetico ai numerosi omografi che si riscontrano all'interno delle due scritture: sembra questa la via principale per giungere alla lettura di un qual certo numero di vocaboli minoici, sì da tentare, in una fase successiva, di decifrare, se sufficienti, la lingua a cui appartengono.

A questo proposito gli autori non condividono i rigidi criteri selettivi a cui fanno riferimento J. P. Olivier e L. Godart (si veda la bibliografia citata nei paragrafi riguardanti questo problema) perché si ammetta come certo il valore fonetico di un omografo della Lineare B: non accettano – si consideri la cosiddetta questione del *malqe* e l'apposito paragrafo ad essa dedicato – come dimostrata l'eventualità che a segni uguali potrebbero non corrispondere valori fonetici uguali sicché, aldilà dei dati sicuramente certi, sarebbe impossibile, in ogni altro caso, procedere ad esperire qualsivoglia tentativo volto ad identificare, utilizzando il criterio in oggetto, ulteriori valori fonetici (riterebbero significativo, a mio giudizio, anche il limitato interesse, da loro constatato, manifestato dai Micenei per un sistema scrittorio particolarmente elaborato, sicché quest'ultimi non sarebbero stati motivati ad attribuire nuovi valori fonetici ai segni della Lineare A che andavano adottando).

Procedendo lungo questo percorso viene ad accrescersi notevolmente il numero dei segni a cui appare plausibile conferire un valore fonetico, grazie anche al ricorso ad altri criteri d'indagine, come, ad esempio, quello dell'adattamento fonetico di parole di sostrato al greco miceneo (per cui vengono ritenute leggibili parole che presentano leggere varianti, sempre alla stessa maniera, in modo sistematico, tra la redazione in Lineare A e quella in Lineare B); od anche quello di utilizzare le cosiddette «sigle» della Lineare B, considerandole come applicazioni del principio acrofonico (sulla falsariga della ben nota equivalenza del segno NI con νικόλευον, che nel dialetto cretese, in quanto influenza del sostrato, vuol dire «fico») per cui in esse sarebbe da ravvisare la sillaba iniziale del termine minoico adoperato per designare, nei testi in Lineare B, un determinato prodotto oppure qualificare meglio un vero e proprio ideogramma: per-

tanto, se fosse rintracciabile nel lessico del sostrato una parola il cui significato potrebbe corrispondere a quello presumibile per la «sigla» presa in considerazione, allora si verrebbe ad identificare il valore fonetico del segno minoico.

Nel successivo capitolo, dedicato alla lingua minoica, viene posto in evidenza, in primo luogo, come attraverso il metodo combinatorio sia stato possibile individuare la funzione di taluni termini minoici, grazie all'analisi interna dei testi, per i quali gli autori si sono avvalsi del *corpus* di TMT (= TESTI MINOICI TRASCritti, di C. Consani e M. Negri, Roma 1999).

Successivamente, sulla scorta di alternanze riscontrabili tra forme simili, si procede ad illustrare tanto diversi casi di terminazioni sempre uguali (che potrebbero essere interpretate come forme flesse oppure suffissi) come pure possibili esempi di prefissazioni.

Viene poi presa in esame una specifica classe di termini uscenti in *-a-re*, identificati come antroponomi, ed infine viene fornito un nutrito elenco di cosiddette «parole funzionali».

Sulla scorta di tutto quest'intenso lavoro ed agli sforzi esperiti in molteplici direzioni, i testi minoici, nel loro insieme, pervengono ad assumere un carattere di maggiore perspicuità.

Ciò consente agli autori di formulare considerazioni d'ordine interpretativo circa i contenuti dei testi amministrativi, relativamente, ad esempio, al sistema con cui vengono distribuite le razioni alimentari, la menzione e l'individuazione di toponimi e formule giuridico-amministrative (cf. il caso di *ki-ro*), il significato da attribuire agli ideogrammi, il sistema metrologico minoico, etc...

Nei riguardi, invece, delle «tavole da libazione» ed i testi «non amministrativi» gli autori individuano all'interno dei testi presi in esame una «formula primaria» ed una «secondaria» caratterizzate entrambe da diverse varianti (si vedano gli specifici paragrafi ad esse dedicati), mentre per l'iscrizione sullo spillone di Mavro Spilio, considerata la presenza di un termine uscente in *-a-re*, ritenuto un antroponomo (cf. *supra*), pensano che si tratti di una sorta di dedica, che rechi il nome del donatore.

Gli autori completano questo loro addentrarsi attraverso ogni tipo di documentazione scritta relativa a Creta minoica (che, come abbiamo visto, va oltre i testi amministrativi e le tavole di libazione) prendendo in esame un altro esempio di iscrizione su oggetti, quale il noto termine *i-da-ma-te* (che compare sulle asce di Arcalochori), che essi interpretano come riguardante *da-ma-te* (una divinità pre-greca successivamente intesa come «Terra Madre») che nelle iscrizioni in oggetto verrebbe preceduta da un prefisso *i-*.

Coerentemente con quanto dichiarato nel sottotitolo del libro non poteva mancare un'apposita appendice riguardante il geroglifico cretese, nel quale viene ravvisata, in realtà, una scrittura sillabica, diversa dalla lineare A, sviluppatasi in un'epoca diversa ed in un diverso centro culturale (forse).

Circa i valori fonetici di questa scrittura e la lingua che essa racchiude non si può dire molto, tuttavia gli autori pensano che sia possibile, sulla base dell'omografia e di specifiche alternanze di segni all'interno delle parole, giungere ad identificare il valore fonetico di un certo numero di segni, come pure ad individuare talune terminazioni che potrebbero rivestire valore morfematico.

Un'ulteriore appendice è dedicata al disco di Festo ad alla sua scrittura.

Analizzando la struttura del testo, procedendo da intuizioni di R.A.S. Macalister e di P. Meriggi, gli autori suppongono che il ripetersi abbastanza frequente di uno stesso gruppo di segni indichi la menzione di un determinativo, cui farebbe seguito una serie di antroponomi, accompagnati da qualifiche identificative, che potrebbero essere dei suffissi indicanti, ad esempio, un patronimico; in questa maniera si potrebbero aprire degli spiragli per tentare una più puntuale definizione della struttura del testo.

Una terza ed ultima appendice riguarda gli *Arcana Cretae*: si parla dei documenti minoici di Troia divulgati da L. Godart, dei documenti egei in Baviera, dell'iscrizione su blocco da Cnosso (cf. KN Ze 44 in TMT), dei graffiti su ceramica di Monte Grande presso Agrigento scoperti da G. Castellana, ed infine dell'idoletto di Monte Morrone, un reperto (sospetto) recante

un'iscrizione in Lineare A, che ricorda la «formula primaria» delle tavole di libazione (cf. *supra*).

Qui il libro termina: non resta altro se non sottolineare come la lettura di una rimarchevole serie di analisi, deduzioni, confronti, ed elaborazioni concettuali molto complesse ed in certi casi complicate (necessariamente), venga resa agevole mediante un'opportuna confezione di schemi e tabelle – redatti con cura – riguardanti una considerevole varietà di elementi e di dati che è necessario tener presente per comprendere quello che, nelle fasi cruciali delle analisi scritte e linguistiche, viene dagli autori elaborato.

A questi si aggiungono anche diverse ricapitolazioni, succinte ma esaurienti, di antefatti – relativi a problemi e questioni inerenti la civiltà minoica – che è opportuno richiamare alla memoria per intendere meglio quanto si va, al momento, discutendo.

Come conclusione finale, infine, va segnalato che questo libro, oltre ad essere rivolto a quanti sono più direttamente interessati alle problematiche della Lineare A – i quali vi potranno trovare motivi per riflettere, discutere e (perché no?) polemizzare – appar essere stato prodotto anche per quanti, tra gli studiosi di protostoria mediterranea, desiderano visitare o rivisitare quel che abbiamo oggi a disposizione della nostra conoscenza, relativamente alla documentazione scritta, per quanto riguarda la più antica civiltà sorta in Europa.

Sotto questo punto di vista esso rappresenta una vasta silloge di dati, questioni, problemi metodologici, interpretazioni e prospettive di futuri sviluppi.

Pertanto esso sicuramente contribuirà ad aumentare l'interesse per questo tipo di studi e quest'area del Mediterraneo.

ENRICO SCAFA